



menticati (La Cava, Savinio, Pizzuto ecc.); le edizioni dedicate agli scrittori più affermati attraverso la scelta di privilegiarne testi minori che possano consentire l'aggiramento dei vincoli contrattuali imposti dalle case editrici maggiori; le polemiche sui premi letterari che rivelano la costante tensione promozionale dell'attività editoriale di Vanni.

Insomma, se gli archivi confermano largamente la figura leggendaria di un editore che «stipula contratti sulla parola [...] gira con una borsa pesantissima piena di carte, e porta personalmente i libri nelle librerie di città in città e sempre in treno scrivendo lettere, leggendo testi, correggendo bozze, abbozzando idee grafiche e tipografiche con un frenetico ritmo operativo», vendendo quadri di proprietà nel tentativo di aggiustare i conti di una casa editrice artigianale, Ferretti è sempre attento a evitare l'idea, piuttosto impropria e francamente risibile, di un editore improvvisato, sprovveduto o, peggio, «titano», «matto», «San Francesco», spiritualmente liberato dalla materia e persino «santo bambino» dell'editoria a seconda della vulgata del momento.

In realtà Vanni Scheiwiller fu uomo pragmatico, innanzitutto convinto del libro come prodotto dal valore economico, oltre che culturale, tanto da spingersi a ricorrere, per molte delle sue pubblicazioni e per la quadratura dei suoi conti, a destinatari-acquirenti, ad autofinanziamenti dell'autore, a committenze, a sponsorizzazioni – certo non sempre portate a termine con successo, ma non è questo il punto – senza disdegnare consulenze editoriali anche scomode (vedi quella elargita al reazionario Edilio Rusconi) o risolvendosi, fu vero anche per il grande Giulio Einaudi, per l'insolvenza programmata verso i propri autori. Così come, per contro, i suoi cataloghi dimostrano, qualora ve ne fosse ancora bisogno, precisi sforzi nel tentativo di organizzare e armonizzare produzione, distribuzione, promozione e vendita.

Pure così, va detto, proprio non si riesce a restar distaccati dalle pagine che Ferretti spende, con la sua consueta capacità ricostruttiva, sul saldo costantemente negativo tra ambizioni editoriali e capacità economiche di Vanni, che spingeranno quest'ultimo a stilare un «catalogo dei desideri» che ancor oggi fa malinconia. Ma, proprio per questo, ben più si comprendono gli sforzi di imprimere, a partire dal 1977, una più decisa svolta industriale con il lancio dei Libri Scheiwiller da affiancare e sinergizzare con le vecchie edizioni. L'impresa non manca di palesare, in maniera certo più definita che in passato, un organigramma aziendale, una precisa programmazione delle uscite e del calcolo del fatturato, un più deciso impegno organizzativo nella distribuzione, così come un più aperto ricorso al mecenatismo bancario, alle edizioni realizzate per le aziende e per le istituzioni. Ciò a dimostrare come anche il mito e il fascino incontestabili di una figura come quella

di Vanni Scheiwiller abbiano bisogno di vivere mai scollegati dalla generale evoluzione che, proprio a partire dagli anni '70, andò imprimendo un rinnovato clima produttivo all'editoria italiana.

Raffaella D'Elia su
GILDA POLICASTRO, *Sanguineti*
Palumbo 2010

Quasi mimasse l'artificio retorico della simultaneità, quello utilizzato nella riscrittura del *Furioso* ariostesco su proposta di Luca Ronconi per il festival di Spoleto del '69, il *Sanguineti* di Gilda Policastro rintraccia ed esibisce perspicuamente quella medesima strategia di azione – atta nel travestimento ad evidenziare il principale tratto connotativo proprio della trama ariostesca, *l'entrelacement* – quale primo agente catalizzatore della disamina sul poeta, scrittore e critico nato a Genova nel 1930. Come per lo spettacolo andato in scena in sequenze parallele e contemporanee, il libro (uscito per le edizioni Palumbo, nella collana diretta da Romano Lupe- rini) fornisce infatti al lettore uno strumento validissimo per una ricognizione esauriente e puntuale del profilo sanguinetiano, basata proprio sul concetto di *simultaneità*.

Nel restituire la genesi e proponendo l'ese- gisi di ogni opera (a partire, naturalmente, dall'esordio nel 1956 con *Laborintus*, quel “finimondo liquido sintattico”, immersione nella “*Palus putredinis*”, che nell'interpretazione di Zanzotto esprimeva un “esaurimento nervoso”, da Sanguineti puntualmente da considerarsi, notoriamente, “storico”, e fino alle produzioni più recenti, dalla pratica del travestimento da Pirandello dei *Sei personaggi.com* del 2001, al romanzo *L'orologio astronomico* uscito inizialmente in Francia nel 2002, senza naturalmente tralasciare le pietre miliari, fra cui si ricordano almeno *Ideologia e linguaggio* in prima edizione del '65 e il saggio ivi contenuto *Il trattamento del materiale verbale nei testi della nuova avanguardia*), Policastro traccia una mappa del procedere artistico sanguinetiano in cui la ricostruzione storica e filologica va rafforzandosi proprio in nome di una declinazione dello sguardo critico tutta votata all'interazione e all'intersezione proficua tra le diverse componenti via via esaminate ed evidenziate.

Suddiviso in due sezioni principali (la prima parte incentrata su *L'opera e la ricezione*, arricchita da una *Storia della critica*; la seconda corredata dalle notizie bibliografiche e da una *Antologia della critica*) dedicate all'ampia e variegata attività artistica di Sanguineti (dai primi due romanzi *Capriccio italiano* e *Il giuoco dell'oca* ad *Opus metricum* – contenente *Laborintus* ed *Ero-*